3

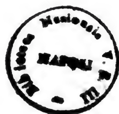
TEATRO SCELTO ITALIANO

I DUE ZUAVI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI RICCARDO CASTELVECCHIO

(applaudito sui principali teatri d'Italia)





NAPOLI

Agosto 1858.

PERSONAGGI

MARCELLO } Zuavi.
ANSELMO }

MATTEA, madre di

LUIGIA.

ALFREDO studente.

Il signor DARRAS negoziante ritirato.

La signora DARRAS sua moglie.

EPOCA ATTUALE

La scena è, nel primo atto nel villaggio di Andelys in Francia, nel secondo e terzo in Parigi.

ATTO PRIMO

Una povera stanza in una casa di campagna. Mobilie vecchie e in cattivo stato. Lateralmente una porta che mette ad altro locale. Altra porta nel fondo. Un balconcello nella parete. Un camino con fuoco acceso.

SCENA I.

MATTEA e LUIGIA.

Mat. (*seduta davanti al fuoco*) Luigia, la pentola bolle.

Lui. (*che finisce di apparecchiare la tavola*) Vengo mamma. (*va al cammino e versa qualche cosa nella pentola*) Ecco fatto: in pochi minuti avrai la tua zuppa: come ti senti ora?

Mat. Ho i brividi persino stando al fuoco: è la febbre, figlia mia, è la febbre che mi consuma! Ti ricordi com'ero robusta due anni fa? Fu la perdita del tuo buon padre, e le disgrazie, e i pensieri che mi hanno così conciata, pazienza! sarà quel che Dio vorrà.

Lui. Datti coraggio, cara mamma, colla buona stagione io spero che ti ristabilirai in salute: il medico ha detto che la febbre sparirà coi primi tepori della primavera.

Mat. Il medico tu dici? uhm! è scorso più d'un mese dacchè non è venuto a visitarmi Siamo povere, assai povere, ed è una gran disgrazia pei poveri la perdita della salute! Oh! Luigia, il mio miglior medico sei tu.

non si trova di certo. E a me che bene mi volevano!

Mat. Dio sa, poveri ragazzi, se vivono ancora!

Lui. Oh per quanto a ciò non ne dubito punto; anzi ho il presentimento che li vedremo in breve.

Mat. Tu forse.... io no.

Lui. Oh! essi verranno, verranno presto: è vero che hanno ereditato?

Mat. Sì, è vero: orfani ambedue, Marcello ed Anselmo non avevano altri parenti che due zii; morirono mesi sono del Cholèra, ed i nipoti ereditarono qualche sostanza.

Lui. Mi figuro che qualcheduno avrà loro scritto..

Mat. Certo che sì, ha scritto il notaro al loro colonnello.... ma... figurati.... una lettera che deve andare in Affrica!

Lui. Oh! vedrai che l'avranno avuta, vedrai che verranno....

Mat. (*fra sè*) Almeno raccomanderei loro la mia povera figlia!

Lui. (*fra sè*) Se venissero, mia madre sarebbe soccorsa!

Mat. È cotta la zuppa?

Lui. Sì, mamma, siedi pure a tavola ch' io vo pel pane e ritorno (*via da un lato*).

SCENA II.

MATTEA, *sola*.

Il medico ha un bel dire, ma io non guarirò. Quando l'uomo s'approssima al suo fine, l'anima è avvisata da infallibili presentimenti della vicina sua partenza. Oh morire! morire lasciando in dietro quest'angelo, povera, sola, abbandonata! oh! no, mio Dio, no, voi non lo permetterete (*sedendosi a tavola*) E debbo mangiare! (*deponendo il cucchiajo*) non posso!

SCENA III.

MARCELLO *ed* ANSELMO *in assisa dei Zuavi entrano sulla punta dei piedi e si avvicinano a* MATTEA *assorta in pensieri.*

Mar. (*abbracciandola*) Mamma Mattea.
Ans. (*c. s.*) Mamma Mattea.
Mat. (*di soprassalto*) Marcello!.... Anselmo! ... siete voi? proprio voi?
Mar. Noi, in anima e in corpo!
Ans. E in buona salute.
Mar. E voi come state mamma?
Mat. Ma.... come vedete figli miei....
Ans. Un altro bacio ...
Mat. Mille.... Oh Dio vi ringrazio ....! siete sani. .. siete tornati.... ! Luigia aveva ragione...

Mar. Luigia....! la nostra sorella di latte, la cara Luigia !....

Ans. Dov'è ? dov'è ?

Mat. Verrà a momenti.... oh come sarà contenta ! l'avete dunque ricevuta la notizia...?

Mar. Della nostra eredità ? certo che sì ; l'abbiamo ricevuta dalla bocca del nostro colonnello, il quale ci accordò subito un congedo illimitato. Abbiamo saltato di piè pari tutti gli intoppi per ritornare nella nostra cara patria : il mare però non potevamo saltarlo, e ci siamo dovuti accontentar di solcarlo....

Ans. Ed eccoci nuovamente qui, mamma, ma per momenti....

Mat. Che! tornereste in Affrica ?

Mar. No.... dobbiamo andare a Parigi ; vi diremo poi.... ma Luigia, Luigia.... ? vogliamo abbracciarla.....

Mat. Subito.... (*alzandosi e vacillando*) Luigia...! (*sedendo di nuovo*) Ahimè mi mancano le forze.... (*chiamando forte*) Luigia !

Lui. (*di dentro*) Eccomi.... vengo....

Mar. Sorprendiamola.

Ans. Sì, sorprendiamola.

SCENA IV.

Luigia, *e detti*.

Lui. (*entra con un canestro di pane. Marcello ed Anselmo si sono nascosti dietro della porta e saltano fuori ad un tratto*).

Mar. Alto là! } *(l' abbracciano)*
Ans. Abbasso le armi! }

Lui. (lasciandosi cadere il canestro). Ah !.... voi ! cari fratelli ! oh Dio sia benedetto ! eh ! mamma cosa t' ho detto ?

Mat. Sì è vero , tu lo dicesti.... oh che bel giorno è mai questo per me ! *(verso i due giovani che sono rimasti estatici contemplando Luigia)* Ebbene , che avete voi due ? siete rimasti senza parole!

Mar. Siamo tutt' occhi , mamma Mattea ! io per me rimango estatico nel veder Luigia diventata così grande e così bella !

Ans. In tre soli anni di lontananza non so se incontrandola l' avrei riconosciuta....

Mat. Il fiore della gioventù , figli miei , cresce rapidamente sulla primavera della vita ! Luigia è una bella ragazza , ma non è già questo il suo maggior merito : essa è buona come il pane della provvidenza , è virtuosa , laboriosa , modesta..... è l' appoggio che Dio m' ha dato togliendomi le sostanze, la gioventù e la salute.

Lui. Mamma , ti prego non farmi arrossire.. . i nostri due Zuavi riderebbero alle mie spalle.....

Mar. Ridere di che ? d' un elogio che ti fa onore! credi tu forse che per essere stati soldati noi abbiamo rinunciato ai nostri principì della prima gioventù ?

Ans. Sorella , non farci questo torto : tre anni di fatiche e di guerre hanno forse altera-

to i lineamenti del volto, ma il cuore è rimasto intatto: mamma Mattea ci aveva forniti di troppo buona corazza!

Mat. Sedete, sedete, ragazzi; qui c'è del pane e del formaggio, e potrete discorrere anche mangiando..... Anselmo alla mia dritta.....

Mar. Ed io vicino a Luigia.... (*siedono tutti e mangiano*)

Lui. (*p. a Marcello*). Come trovi la mamma?

Mar. (*p a Luigia*) Mi fa pena a dirti il vero!

Mat. Voi dunque avete fatto la guerra, figli miei? gran brutta cosa non è vero?

Mar. Secondo l'occhio che la guarda, mamma Mattea; il soldato la vede sempre bella.....

Lui. Quante avventure potrete raccontarci!

Ans. Ce ne sarebbe da riempiere un bel volume.

Mat. E siete stati sempre insieme?

Mar. Oh non è nemmeno da domandarsi! non c'è forza umana che possa più separarci: siamo partiti a braccio l'uno dell'altro, siamo tornati a braccio l'uno dell'altro...

Ans. E vivremo e morremo a fianco l'uno dell'altro.

Mar. I nostri superiori risero in sulle prime di questa nostra inseparabilità, poi n'ebbero stizza e tentarono più volte di mandarci divisi alla battaglia, ma si convinsero ben presto del bisogno di riunirci allorchè videro che insieme eravamo invincibili, e che separati invece ognuno di noi due diventava un poltrone.

Lui. È un fenomeno curioso!

Mat. Che si spiega però facilmente. Marcello ed Anselmo nacquero nello stesso villaggio, nella casa stessa, sono figli di due amiche che si amavano teneramente, ambidue rimasero orfani nello stesso tempo, ambidue furono nutriti col mio latte.....

Lui. Ed io crebbi con loro, e sento che se fossi nata uomo, invece di due inseparabili saremmo stati tre!

Mar. Brava Luigia..... ecco una proposizione che vien dal cuore!

Mat. E senza dubbio scommetto che l'un dei due ha salvato la vita all'altro!

Ans. Infatti io debbo la vita a Marcello.

Mar. Volete che vi racconti l'avventura?

Lui. Sì, fratello, sì.

Mar. Ecco il fatto. Una notte un forte distaccamento dei nostri fu mandato ad assalire le orde dell'Emiro Abdel-Kader che campeggiava a qualche distanza dalle nostre tende d'Isly: nella lingua del paese si direbbe un *razzià*. Gli Arabi si difesero da prodi, anzi da disperati, e i nostri vennero respinti due volte; ma finalmente costrinsero il nemico alla fuga. Anselmo ed io inseguendo con furore i fuggiaschi, ci scostammo un gran tratto dai compagni, quando un cavaliere beduino, seguendo il costume, gittò un laccio al mio amico e dato di sproni al cavallo lo strascinò seco.

Lui. Ah quale barbarie!

Mar. È inutile dire che io mi avvinghiai alla coda del destriere e che venni per un buon tratto trascinato insieme al mio amico. Avevo conservato per fortuna la sciabola in pugno, con un colpo tagliai di netto la corda che stringeva Anselmo; cavallo e cavaliere continuarono la loro corsa, e il mio amico respirò. ...

Ans. Era tempo!

Mar. Io perdetti i sensi, e quando rinvenni mi trovai nel campo, sotto la mia tenda, col mio amico vicino, feriti entrambi per tutta la persona, ma vivi.... e uniti!

Ans. Fu allora che il nostro generale emanava un ordine del giorno, nel quale era detto che Marcello ed io venivamo considerati come un solo individuo, e che d'allora in poi quando si fosse nominato uno doveva sottintendersi nominato anche l'altro; così la nostra unificazione diventò ufficiale!

Mat. Ma ora, spero, non vorrete più tornare alla guerra?

Lui. Che potrebbe, pur troppo, separarvi per sempre

Mar. Tornare alla guerra non sarebbe la nostra intenzione: adesso che abbiamo ereditato; strada facendo ci siamo formati un piano.

Mat. Scommetto che l'indovino.

Ans. Sentiamo un poco

Mat. Ecco qui: voi porrete ad uno i vostri denari e comprerete un podere in nome di tutti e due. Avrete una casa sola con due appar-

tamenti, prenderete moglie nello stesso giorno, e le mogli si ameranno come si amarono le madri vostre....

Mar. Bel quadretto fiammingo, mamma Mattea! ma non fa per noi.

Lui. E perchè no?

Mar. Perchè il prender moglie sarebbe forse il solo modo possibile di rompere la nostra amicizia .... è una faccenda troppo dilicata.... E poi noi non vogliamo catene......

Ans. Nè di ferro nè di oro.

Lui. Una moglie è dunque una catena?

Mar. No, se somigliasse a te.... ma ciò è impossibile.

Ans. La nostra idea è un po strana: non ridete.... vogliamo diventare avvocati......

Lui. Oh bella! avvocati due Zuavi!

Mar. E perchè no? Siamo giovani, studieremo la legge.

Ans. E quando avremo sudato alla sbarra come sudammo in Affrica, che sarà difficile! e quando avremo triplicato la nostra rendita, e quando avremo i capegli grigi, allora succederà una metamorfosi, diventeremo campagnuoli!

Mar. In tutta l'estensione della parola. Vestiremo di pannilani, calzeremo stivalacci, prenderemo un biroccio con una rozza, e via di fiera in fiera, di mercato in mercato, comperando burro o frumento, facendo buoni pasti e bevendo alla memoria delle nostre campagne! eh? che vita patriarcale!

Ans. È così la gente vedendoci dirà : — ecco la due buone paste d'uomini che sanno il viver del mondo ; ci sono entrati da valorosi e n'escono da filosofi.

Mar. No , da poltroni.

Ans. È la stessa cosa. Che ne dite della nostra idea ?

Mat. L'idea è buona , purchè abbiate la pazienza di effettuarla....

Mar. Ci proveremo.

Lui. Dunque da quanto intesi è vostra intenzione di lasciarci di bel nuovo ? (*s' alzano di tavola*)

Mar. (*piano a Luigia*) Te ne dispiace ?

Lui. Oh sì , e molto.

Ans. Ma la nostra separazione non sarà questa volta nè lunga nè dolorosa. Parigi non è l'Affrica , e ci sono le strade ferrate....

Mat. Ogni separazione figliuoli miei è sempre dolorosa : quanti si lasciano sperando rivedersi il domani , e non si rivedono più !

Lui. Oh ma tu hai le idee troppo nere , mamma mia ? E quando partirete, fratelli ?

Mar. A momenti : la diligenza si stacca da Andelys alle 6 , ed ora sono le 5 e mezzo.... pur troppo ! (*mentre Mattea si è alzata e va sbadatamente alla finestra* , *Luigia fa cenno ad Anselmo ed a Marcello d' avvicinarsele*)

Lui. (*sotto voce*) Prima che partiate ho bisogno di parlarvi...

Mar. A me o a lui ?

Lui. A tutti e due ; ma poichè non voglio che

la mamma sospetti ciò che vi debbo dire, parlerò a te Marcello, e sarà come se avessi parlato anche ad Anselmo.

Ans. (*fra sè*) Sul campo poteva andar bene, qui non è mica la stessa cosa.

Mat. (*fa cenno ad Anselmo e a Marcello di accostarsele*) Figli miei, prima che ci lasciate ho delle cose a dirvi.

Ans. A me od a Marcello?

Mat. Ad ambidue, ma siccome non voglio che Luigia trapeli il motivo del nostro colloquio, così Anselmo mi seguirà nella mia camera, e Marcello rimarrà intanto con Luigia.

Ans. (*fra sè*) Fortunato Marcello!

Mat. Luigia, io entro un momento nella mia camera.... aspettami che or ora tornerò.... Anselmo andiamo.

Lui. Hai bisogno di me?

Mat. No.... rimani pure, torno subito. (*partendo per la laterale fa un cenno ad Anselmo ed entra Anselmo guarda Luigia e Marcello e sembra indeciso, Marcello co' cenni gli fa capire che ha d' andar via, e Anselmo segue Mattea a malincuore*)

SCENA V.

LUIGIA e MARCELLO.

Mar. (*con far disinvolto*) Eccoci soli: Luigia ora che siamo senza testimoni permetti ch' io ti ripeta che tu sei superbamente bella.... e che tu mi piaci assai.....assai.....

Lui. Lasciamo gli scherzi, caro Marcello, io debbo parlarti di cose serie....

Mar. Non c'è niente di più serio della dichiarazione che ti ho fatta.....

Lui. Oh sì, vi è la malattia della mia povera madre!

Mar. (*diventando serio*) La malattia? ah! è vero.... l'ho trovata assai malconcia, ma non ho detto nulla per non rattristarla....

Lui. Oh nol credere: nessuno è più conscio di lei del suo cattivo stato.... ad ogni momento ella parla di morire, ed io sono costretta ben cento volte al giorno di frenare le mie lagrime e di ricacciarle nel cuore....ma in faccia tua posso piangere! (*piange*).

Mar. Luigia....per carità.... Luigia non disperare, non siamo mica a questi estremi... certo che la povera vecchia deve curarsi molto!

Lui. E chi più di me lo sa? di me che mi sono spogliata di tutto per pagare medico e medicine? persino di quel monile che voi mi avete regalato al momento del nostro distacco!....

Mar. Possibile!....

Lui. Oh sì, Marcello, non mi vergogno a dirtelo.... noi manchiamo delle cose più necessarie.. . il mio lavoro.... il mio telajo.... non bastano ai bisogni dell'ammalata.... veglio le notti intiere, e con tutto ciò mia madre non può curarsi.

Mar. Ah Luigia, Luigia! ma perchè non ci hai scritto?....

Lui. Ne ho avuto il pensiero, ma come sperare che una mia lettera potesse giungere sino a voi?

Mar. (*vuotando le tasche*) Eccoti un poco d'oro... appena giunto a Parigi, dove il notaro ci aspetta per consegnarci la nostra eredità, te ne manderò dell'altro.... quanto ne vorrai...

Lui. Buon Marcello! non dubitavo del tuo cuore: quante volte ho pensato fra me stessa.. oh s'egli fosse qui!

Mar. Veramente Luigia? tu hai pensato a me.... o piuttosto a noi?

Lui. Sì, a tutti e due.... ma tu sai che di te ho avuto sempre minor soggezione.... forse pel tuo temperamento più aperto e vivace....Oh! grazie, fratello; mercè tua la mamma sarà soccorsa, ma mi bisogna tacerglielo, poichè guai s'ella sapesse che tu ci hai fatto l'elemosina!

Mar. L'elemosina! che parlare è il tuo! non abbiamo noi forse mille obbligazioni a quella buona vecchia? non ci ha ella tenuto luogo di madre per tanti anni? Dio pur volesse che noi fossimo da tanto di poterle ridonare la salute!

Lui. E anche d'un altro piacere debbo pregarti. Che tu ci mandi da Parigi un buon medico.... il nostro è uno zotico.... e ci trascura.....

Mar. Sarà la prima cosa cui penserò appena arrivato, non dubitare.

Lui. Grazie, Marcello, ora non ho altro a dirti.

Mar. No? non hai altro? Ma io debbo ben dire a te qualche cosa.

Lui. Parla.... ma sottovoce.... e spicciati perchè la mamma verrà subito.

Mar. Tu sei una ragazza coraggiosa: tolga il cielo che io voglia profetizzare una disgrazia.... ma se ella avesse pure a succedere.... tu rimarresti abbandonata.... e che sarebbe di te?

Lui. Quello che la provvidenza vorrà: Dio sa che io ci sono.

Mar. Tu verrai a Parigi dai tuoi fratelli ...

Lui. A Parigi? Ebbene sì, ci verrò per invocare i vostri consigli, per mettermi sotto la vostra protezione, poichè io non ho altri al mondo; e voi sarete i miei tutori!

Mar. Sì, tutori, fratelli, amici.... verrai dunque?

Lui. Sì, verrò.

Mar. Promettimelo.

Lui. Te lo prometto.

Mar. Or bene, siamo intesi e parto tranquillo.. dammi la mano.

Lui. (*ingenuamente*) La mano soltanto?

Mar. (*baciandola in fronte*) Oh cara Luigia!

SCENA VI.

ANSELMO, MATTEA, *e detti*.

Ans. (*che ha veduto Marcello baciar Luigia*) Marcello, non possiamo più trattenerci, sono le 6 meno 10 minuti.

Mar. Ed io son pronto. (*piano ad Anselmo*) Che voleva da te mamma Mattea?

Ans. (*c. s.*) Raccomandarci di aver cura di Luigia dopo la sua morte.

Mar. (*c. s.*). Povera donna!

Mat. Figliuoli miei, giacchè dovete partire io non voglio più trattenervi. Dio mi ha dato il contento di rivedervi, e farà che questo contento si rinnovi: voi seguite la vostra vocazione, e colle prossime vacanze venite ad Andelys, qui troverete sempre due cuori che vi ameranno e che non cesseranno di far voti per la vostra felicità!

Lui. Oh sì, e voti sinceri!

Mat. Soffrite che io vi dia un buon consiglio: Parigi è una bella città, vi regnano grandi vizi e grandi virtù.... Conservatevi sempre quali foste sinora, vegliate l'uno sull'altro affinchè nessuna cosa al mondo possa rompere i nodi di quella santa e forte amicizia che ora vi lega, e che sarà il miglior vostro protettore; ricordatevi le mie parole.

Mar. Non dubitate, mamma, quest'amicizia resisterà ad ogni prova....

Ans. Noi l'abbiamo temprata al fuoco del cannone!

Mat. Abbracciatemi dunque e ch' io vi benedica (*Anselmo e Marcello abbracciano Mattea poi si inginocchiano con mesto raccoglimento. Luigia dietro di loro li guarda e singhiozza*).

Mat Ricevete dalla mia bocca la benedizione delle madri vostre!

Mar. Ed anche la vostra, mamma Mattea, *(dopo la benedizione; si rialzano)*

Mat. Chi è che piange? Luigia, sei tu?

Lui. *(asciugandosi gli occhi)* Io.... no, mamma.

Mar. *(fra sè)* Povera fanciulla! *(forte)* Addio dunque, mamma Mattea..... e state allegra... noi vi scriveremo.... e ci rivedremo....

Ans. E tu, Luigia, non hai nulla da dirci?

Lui. Io? vi farò un regalo; prendete queste due rose. *(se le spicca dal petto)* Le ho colte prima della vostra venuta..... serbatele in memoria di questo momento.

Mar. *(prendendo la rosa)* Grazie, Luigia.....

Ans. *(c. s.)* Grazie, sorella.

Mar. Ed ora addio!

Ans. Addio! *(si prendono l'uno a braccio dell'altro, si fermano sulla soglia, mandano un bacio a Luigia e spariscono).*

FINE DEL 1. ATTO.

**

ATTO SECONDO

Una modesta stanza a Parigi; serve di studio a Marcello e ad Anselmo. Due scrittoi. Da un lato pendono dalla parete le due assise e le daghe dei due amici. Marcello ed Anselmo stanno seduti con un libro in mano. Vi sono porte laterali.

SCENA I.

ANSELMO e MARCELLO.

Mar. (con impazienza , gittando il libro lungi da sè) Anselmo ?

Ans. (levando gli occhi dal suo libro) Eh ?

Mar. Vuoi che ti dica una cosa ?

Ans. Dilla pure.

Mar. Non ho più pazienza di studiare , non imparo un' acca.

Ans. Lo credo anch' io che non impari, sei così distratto !

Mar. (con malumore) Eh via con questa canzone! l' ho sentita abbastanza....! se fossi distratto , se avessi un pensiero , come tu vai dicendo , non te lo nasconderei....

Ans. Forse no.... e forse sì.....

Mar. Anselmo ! tu hai preso meco da qualche tempo una cert' aria di sarcasmo....

Ans. Ti sembra ?....

Mar. Si direbbe che con quella tua affettata indifferenza , con quel tuo sogghigno a fior di labbro tu voglia impedirmi di penetrare nel fondo del tuo cuore....

Ans. Io..... ! e cosa vuoi tu ch' io celi in fondo al cuore ?

Mar. E che so io ?

Ans. Orsù Marcello, lasciamo gli scherzi e gli enigmi, che non fanno per noi, e parliamo di cosa più interessante. Abbiamo notizie del medico che si è spedito ad Andelys ?

Mar. Egli è tornato.

Ans. È tornato !

Mar. Sì, è tornato, è stato qui mentre tu eri fuor di casa.

Ans. (*con ansietà*) E quali notizie ha recato ?

Mar. Ahimè ! cattive assai ; la povera vecchia Mattea peggiorò a segno tale che la sua esistenza era in pericolo.

Ans. E tu me l' hai taciuto ! credi tu che le notizie che vengono da Andelys abbiano per me meno interesse che per te ?

Mar. Oh ! lo so benissimo che le notizie d' Andelys ti interessano.... ma siccome in questo momento noi non potremmo lasciare Parigi, così ho creduto superfluo di rattristarti.... ed ho risposto io a Luigia che mi scrisse, mandandole del denaro.

Ans. Come ! avesti anche una lettera di Luigia?

Mar. Sì.... qual meraviglia ?

Ans. E anche di questa m' hai fatto un mistero?

Mar. Mistero ! non c' era di che.

Ans. E dov' è quella lettera ?

Mar. Eccola qui. (*traendola di tasca*)

Ans. Luigia non ha, certo, scritto a te solo... ne ho il diritto e vog'io veder quella lettera...

Mar. Voglio ?.... corbezzoli tu la prendi in tuono grave..... potrei castigare la tua curiosità col risponderti che non *voglio* fartela vedere, poichè essa è diretta a me..... ma per convincerti che io non ho misteri, come tu dici... a te.... leggi.

Ans. (*strappandogli la lettera con moto di dispetto e percorrendola*) Essa non parla che di sua madre....

Mar. E di che altro dovrebbe parlare ?

Ans. È vero , di che dovrebbe infatti parlare?... eccoti la lettera..... scusa , fratello , la mia vivacità..... il pericolo di mamma Mattea mi turba la mente.... che mai dobbiamo fare ?

Mar. Aspettare i decreti della provvidenza, poichè ciò che per noi si doveva e poteva fare si è già fatto.

Ans. (*siede abbattutissimo al suo scrittoio, tira fuori dal cassettino una rosa e la contempla melanconicamente*) Povera Luigia !

Mar. (*di nascosto da Anselmo e senza badare a lui trae dal seno la propria rosa , la bacia , e dice mestamente*) Oh ella verrà ! ella verrà ! *(si ode picchiare)*

Ans. (*scuotendosi e nascondendo il fiore).* Bussano.

Mar. (*c. s.*). Entrate.

SCENA II.

ALFREDO, *e detti.*

Alf. Che fortuna per me di trovarvi in casa!
Mar. Alfredo!
Ans. Il nostro vicino!
Alf. Vicino, condiscepolo ed amico.
Mar. Che ci rechi di bello?
Alf. Non l' indovinereste mai; vengo per un motivo serio e disgustoso. Ho bisogno che mi rendiate un servigio: se conoscessi due giovani più coraggiosi e più leali di voi mi sarei rivolto a loro, ma so che li avrei cercati indarno per tutta Parigi: vengo dunque a pregarvi di assistere in qualità di padrini ad un mio duello.
Mar. Tu ti batti?
Ans. Tu l' uomo più pacifico e metodico della terra!
Alf. Ed aggiungele il più timido, il più poltrone, non me ne offendo affatto. Ma che volete? un puntiglio, una questione da nulla, un malinteso... sono di quelli accidenti che possono toccare a qualunque galantuomo che va per la sua strada, come una tegola che vi cada sulla testa da un tetto; insomma fui insultato, ho risposto, e domattina debbo battermi.
Mar. A quali armi?
Alf. Alla spada.

Ans. Studiasti la scherma?
Alf. Niente affatto.
Mar. E come farai?
Alf. Prenderò esempio dal mio avversario: per quanto suppongo egli terrà la sua punta diretta contro il mio petto, io farò lo stesso; egli tenterà di sviarmi il braccio per ferirmi, io farò altrettanto; egli parerà le mie botte, io farò lo stesso; il coraggio non mi manca, e il destino farà il resto.
Mar. Infatti è la miglior teorìa: coraggio, occhio e sangue freddo.
Alf. Oh per questo state sicuri, io non mi riscaldo mai, e sono tanto certo che ne uscirò vincitore che eccovi qui il mio progetto per la giornata di domani. Alle sei sul terreno, alle sette a colezione insieme al caffè della Rotonda, dalle sette in poi io vado a studiare la tesi per l'esame di laurea che darò alle undici, dopo l'esame si pranza insieme, ed alle cinque io mi metto in diligenza e parto pel mio paese, sede di tutte le mie future contentezze; accettate il programma?
Mar. Accettiamo, ma ci duole infinitamente ch' esso si chiuda colla tua partenza; sei dunque propriamente intenzionato di lasciarci?
Alf. È necessario, cari amici, per la mia felicità futura: io, come già avete potuto conoscere ne' sei mesi che ho il bene di abitare la stessa casa con voi, io sono uomo d' ordine e di sistema; al mio giudizio ognuno mi darebbe 60 anni, ed io li veggo venire tran-

quillamente, col mio programma di vita alla mano, come farebbe uno spettatore seduto in teatro, che segue coll'occhio il manifesto del trattenimento.

Mar. Questa si chiama vera filosofia!

Alf. Sono solo, ho 4000 lire di rendita, possiedo una fertile campagnuola con un bel casino, in una situazione pacifica e ridente ai piedi delle colline, ed in riva ad un fiumicello. Appena laureato io diverrò notaro; là nel mio paesuccio, mi sposerò subito ad una onesta e brava ragazza, diventerò papà, se il cielo m'assiste, diventerò nonno, se Dio mi darà vita, e chiuderò i miei giorni, come si chiude un libro, che si è terminato di leggere, senza essermi curato per tutta la mia vita di quegli 800 e più milioni di uomini, che si rimescolano sulla superficie dei due emisferi.

Mar. Sarebbe veramente peccato che una stoccata dovesse tagliare le fila di una sì bella tela!

Alf. In tal caso felice notte al signor notaro, addio podere, addio moglie, addio figli e nipoti..... godranno i miei eredi.

Ans. E quali saranno i tuoi eredi?

Alf. Anche voi, se volete, perchè non ho alcun parente.

Mar. Grazie. E dove sceglierai la sposa quando sarà il momento?

Alf. Dove la troverò: purchè riunisca le qualità che io desidero, e purchè non sia il dia-

volo, accetterò la prima ragazza o vedova, che il caso o la provvidenza mi manderanno.

Ans. Amico, sai che tu sei un caro originale?

Alf. Io sono un uomo semplice.... ben inteso però, semplice nel significato più nobile della parola.

Mar. Credevo d'avere imparato a vivere, ma vedo che tu potresti darmi ancora molte lezioni; mi spiace davvero che tu parla! tanto più in questo momento che ci sovrasta forse un grave dolore.

Alf. Oh diavolo! me ne dispiace! e di che si tratta...? potrei io esservi di qualche utilità?

Mar. No, pur troppo! La morte sta per rapirci una donna, che ci tenne luogo di madre, una donna che amavamo teneramente e che lascia dopo di sè la nostra sorella di latte, egregia fanciulla, orfana e senza mezzi di sussistenza.

Alf. Ah! quella tal Luigia il cui nome vi sta sempre sulle labbra?

Ans. Appunto quella....

Mar. Temiamo di vederla arrivare da un momento all'altro colla triste novella.

Alf. Poveri amici, sarebbe un imbarazzo per voi! Oh.... un'idea! sentite: io faccio il mio testamento, e se domani mi ammazzano, lascio all'orfanella tutte le mie sostanze.... così almeno morendo potrò esser utile a qualcheduno: eh! che ne dite?

Mar. Ottimo cuore! tu non morrai.... e per conseguenza non vogliamo sentirti parlare di testamento.

Alf. Bene, parliamo dunque di cose più liete, ascoltate: io ritornerò un dì o l'altro a Parigi; appena sarò notaro, verrò, e intanto voi mi troverete la sposa, non è vero?

Ans. Se ci sarà l'occasione, volontieri.

Alf. Bravi! ed io, offerta da voi, la prenderò ad occhi chiusi, e sarete testimoni alle mie nozze, come domani al mio duello.

Ans. Te lo promettiamo.....

Alf. È detta e non occorr'altro: dunque io vi lascio e a rivederci domani mattina alle 5 e 1/2, al bosco di Boulogne.

Mar. Non mancheremo.

Alf. Ora vado all'Università a vedere un dottorato..... è quello di un amico che domani assisterà al mio; e' sono doveri di convenienza, che non bisogna trascurare... addio, miei buoni amici, a rivederci (*saluta ed esce*)

SCENA III.

MARCELLO *ed* ANSELMO.

Mar. Ecco un giovane che ha tutto ciò che si domanda per essere felice e per far felice una donna, e domani forse.... Anselmo, vuoi che ci rimettiamo allo studio?

Ans. No, non potrei, sono troppo inquieto, e se avessi le ali vorrei volare ad Andelys...! oh fatale distanza!

Mar. Io potrei intanto andar a vedere se fosse giunta la diligenza... chi sa non ci porti migliori notizie.

Ans. Dici bene, è necessario, tanto più che se mamma Mattea fosse morta, Luigia potrebbe essere di già arrivata.... ti accompagnerò anch' io.

Mar. È meglio che tu rimanga.

Ans. Perchè ?

Mar. Se Luigia è venuta e non c'incontrassimo per la strada, ella giungerebbe qui e non troverebbe nessuno.....

Ans. Dunque tu resta, ed io andrò....

Mar. No, io vado e tu rimani.

Ans. Ma non è lo stesso ?

Mar. Appunto perchè è lo stesso desidero d'andar io..... ho piacere di prendere un pò d'aria.....

Ans. Mi viene un pensiero : per andare all' ufficio delle diligenze non vi sono che due strade ; prendiamone una per uno, così s' ella fosse per via l' uno o l' altro l' incontrerà.

Mar. Ebbene, come vuoi..... andiamo *(prendono il cappello e mentre stanno per uscire, Luigia si presenta sulla soglia, pallida, vestita a bruno e con una carta in mano. Anselmo e Marcello retrocedono con un grido)*

SCENA IV.

LUIGIA *e detti.*

Ans.
Mar. } Luigia!
Lui. Sì, fratelli..... sono io.
Mar Dunque la povera mamma....?
Lui Ella non soffre più. (*silenzio doloroso d'un momento*)
Mar. E tu, buona figliuola, tu avrai compito sino agli estremi il tuo pio e doloroso ufficio?
Ans. E noi non abbiamo avuto il tempo di accorrere per esserti compagni negli estremi doveri resi alla salma di chi tanto ci ha amáti!
Lui. Essa è spirata come muoiono i giusti, le estreme sue parole suonavano amore e benedizione...., morì pronunciando i vostri nomi.
Mar. E tu sei partita subito dopo la disgrazia?
Lui. Ho visto l' ultima zolla cadere sulla sua tomba, indi, tutta immersa nel mio dolore, senza riporre il piede in quella casa, che mi avrebbe trafitto l'anima, ho rivolto i miei passi verso coloro che soli oggimai debbono tenermi luogo dei perduti genitori. Prendete, fratelli, ecco il suo testamento.
Mar. (*apre il foglio e legge*) « Figliuoli, ricevete « il mio ultimo saluto.... vi lascio mia figlia « da custodire.... vado a pregare per lei e per « voi. » Ella ha avuto ragione di confidarti

a noi, tu sarai contenta, Luigia, dei tuoi fratelli, dei tuoi amici.....

Ans. Sì, noi c' incarichiamo del tuo avvenire: vi sono dei doveri solenni e pur ciononostante facili ad adempiersi, e questo è uno di quelli....

Mar. E noi siamo stati soldati, e sappiamo obbedire alla consegna.

Ans. Ed ora bando ad ogni altra cura, e si pensi al tuo collocamento.

Lui. Sentite, fratelli, io non soffrirò mai di starmi a vostro carico, io lavorerò; sono giovane, forte, volonterosa, e suppongo che a Parigi si potrà facilmente occuparmi.....

Mar. A Parigi? oh mia cara, tu non conosci Parigi come noi! l' occuparvi una ragazza innocente e bella come tu sei, non è sì facil cosa, come credi.... ma vedremo..... cercheremo.....

Ans. L' affare più difficile sarà quello dell' alloggio..... tu non puoi stare con noi.....

Mar. Nulla impedirebbe però che tu abitassi la stessa casa, ad un altro piano per esempio.

Lui. Io mi lascerò intieramente guidare da voi, vi obbedirò in tutto e per tutto: ma quanto disturbo, quanti pensieri, poveri fratelli!

Mar. Mi nasce un' idea. Se parlassimo di ciò coi proprietari della nostra casa? sono due buone persone ritirate dal commercio, ed hanno per noi molta premura.....

Ans. Ben pensato! si faccia subito così; io vado

dai signori Darras, e li prego di venir qui. *(entra a sinistra)*

SCENA V.

MARCELLO e LUIGIA.

Mar. *(accostandosi a Luigia con affetto)* Luigia, tu vedi che omai tutto s' incammina bene; *(prendendole la mano)* ma ricordati che io non voglio vederti così malinconica..... che non devi più piangere.... perchè le tue lagrime mi fanno soffrir troppo!

Lui. No, Marcello, no, non piangerò più: sarebbe un' ingratitudine verso la Provvidenza e verso te, le cui parole sono così dolci, così benefiche al mio cuore; anzi debbo ringraziarti per la lettera, che mi giunse allorchè la mia povera madre era agli estremi: quella lettera mi fu così cara, mi ha dato tanto coraggio!

Mar. *(con espansione di gioia)* Dici tu il vero?

Lui. Guardala, eccola qui; *(se la trae dal seno)* è il solo oggetto che io non abbia dimenticato in quella confusione crudele!

Mar. Cara Luigia! la mia lettera ha riposato sul tuo seno.... come la tua sul mio, vicino alla rosa che mi donasti.... *(traendo la rosa)*

Lui. *(con compiacenza modesta)* L' hai dunque conservata quella rosa?

Mar. Essa non mi lascerà mai più.... ha per me un valore inestimabile! Ecco i signori

Darras.... riponi quella lettera. (*Luigia eseguisce*).

SCENA V.

Il signore e la signora DARRAS, ANSELMO *e detti.*

Dar. (*parlando nell'entrare*) Con tanto di cuore, signor Anselmo! buon giorno signor Marcello!

La Dar. È questa bella giovine la vostra pupilla?

Ans. Sì, signora Darras.... non è vero che inspira interesse?

La Dar. Certo che sì..... poverina!... ha una fisonomia così dolce! non è vero signor Darras?

Dar. Verissimo, mia cara consorte.... vogliamo fare qualche cosa per lei.

Mar. Voi dunque sapete di che si tratta?

La Dar. Il vostro amico ce l'ha detto testè.

Lui. Signori, voi vedete in me una sfortunata, che ha bisogno della vostra pietà, e che non sarà certo ingrata, nè indegna dell' interesse che prenderete per lei.

Dar. La riconoscenza, figliuola mia, è un affar di coscienza, come i debiti fatti sulla parola; se il debitore è galantuomo paga, se no chi ha avuto ha avuto. Ma l' assistere gl' infelici è un dovere del cristiano.

La Dar. Verissimo, signor Darras.

Dar. Trattasi dunque in primo luogo d' occupare convenientemente questa giovinetta.

Mar. Voi ci rendereste con ciò un servigio di che vi saremmo entrambi riconoscentissimi.

Dar. Vediamo, ragazza mia, qual'è la vostra professione? cosa sapete fare?

Lui. Poco, signore: so cucire, so ricamare... stirare....

Dar. Lo stirare frutta a Parigi, ma non già alle ragazze sagge come voi: non sapreste per esempio far fiori falsi, o qualsiasi altra cosa falsa? qui guadagnereste assai.

Lui. Fui educata in un villaggio...

Mar. Dove non si conoscono le falsificazioni.

La Dar. Ora che ci penso, signor Darras, abbiamo qui vicinissimo sui boulevards quel nuovo grandioso negozio di abiti fatti, all'insegna del Profeta; dicono che vi s'impieghino molte femmine nel cucire: ne conoscete voi il padrone?

Dar. È Marmè, il mio antico Commesso: volete che vada a parlargliene?

Ans. Sì, vi prego, signor Darras, non perdete tempo.... in simili affari alle volte un momento decide della riuscita.

Lui. Oh quanta bontà, e poi dicono in provincia che a Parigi non si trova cordialità e buon volere!

Dar. A Parigi c'è di tutto, figliuola mia, il bene ed il male, tutto in grandi proporzioni. Ma se anche giungo a far sì che venghiate accettata, non v'aspettate che magre condizioni. Nel centro della civiltà i nostri negozianti esercitano un monopolio crudele: per fare a chi venda più a buon mercato, speculano sulla miseria dei lavoranti d'ambo i sessi, ch'essi reclu-

tano a schiere, perchè pur troppo la fame è grande. Quei poveri diavoli sono tenuti peggio che schiavi alla catena; oppressi dal lavoro, mal pagati e maltrattati, essi bagnano di sudore e di lagrime l'opera delle loro mani; i compratori, che non sono tanto umanitari, contenti della bazza, non vedono nè quelle lagrime, nè quel sudore, pagano e se ne vanno allegri cantando; viva il progresso!

Mar. L'importante pel momento è che ella venga occupata, al rimanente ci penseremo noi.

Dar. Bene, vado e torno subito: allegri, bella giovine, allegri! il proverbio dice — chi s'aiuta Dio l'aiuta — voi siete saggia e volonterosa, e la Provvidenza non vi mancherà. *(via).*

Lui. Oh signori.... voi mi consolate!

SCENA VII.

DETTI *meno* DARRAS.

La *Dar.* Questo a buon conto lo ritengo un affar combinato; ora pensiamo al più difficile, alla stanza....

Mar. Sarebbe cosa utilissima se Luigia potesse abitare questa stessa casa, al secondo o al terzo piano....

La Dar. Le camere sono tutte occupate, lo dovete sapere: noi siamo troppo ristretti, e in verità non saprei. ...

Lui. Ogni luogo, signora, sarà buono per me, purchè io possa esservi vicina: che farei io forestiera e sola, lontana da voi?

Ans. Non pensarlo nemmeno, sorella: alla peggio sloggieremo noi due e tu abiterai la nostra camera....

Mar. È vero per Bacco!

La Dar. Mi rincrescerebbe troppo perdervi, miei bravi giovinotti, ed è perciò che vorrei pur cercare un mezzo.....

SCENA VIII.

ALFREDO, *e detti*.

Alf. (*allegramente*) Amici, eccomi di nuovo qui: i miei rispetti, signora Darras.. (*guardando Luigia e inchinandosi*) Signorina....

Mar. Hai qualche novità?

Alf. Sì, ascoltate, venite qui. (*li trae in disparte; intanto Luigia fa scena muta colla signora Darras*) Prima di tutto ditemi, sarebbe mai quella la vostra sorellina di latte?

Ans. Appunto; è arrivata testè.

Alf. Dunque la poverella?....

Mar. Non ha più nessuno al mondo.... fuori di noi.

Alf. (*contemplandola con interesse*) Poverina!.... così giovane..... così.... Ah! vengo dunque a ciò che stavo per dirvi: sappiate che io parto.

Mar. Quando?

Alf. Fra momenti.

Mar. E il duello?

Ans E la laurea?

Alf. Ma che! non vedete uno splendore insolito

sulla mia fronte? non vedete le tracce d'una corona.... di cartone?

Mar. Sei già dottore?....

Alf. E come, amici miei! Uscendo di casa passai all' Università: quel tale che doveva laurearsi oggi ammalò improvvisamente. I professori erano arrabbiati d'essersi disturbati per nulla; io mi esibii, per creanza, di prendere il posto del candidato assente; fu accettata la proposta, passammo nell'aula magna, e mercè il mio spirito e i 500 scudi pagati.... eccomi dottore *in ambe*.

Ans. Bravo! questo si chiama prendere le corone d'assalto!

Alf. Ebbro del mio successo, leggiero come colui che non ha più.... un esame rigoroso sullo stomaco, corro a casa: indovinate chi ci trovo? il mio antagonista, che veniva con due testimoni a domandarmi scusa.

Mar. Aveva paura!

Alf. Presso a poco. Fatto sta che io, allegro com' ero, ho accettato la sua ritrattazione, e cinque minuti dopo avevo preso il mio posto nella diligenza che parte a momenti.

Mar. Sicchè tu te ne vai?

Alf. Io me ne vado.

Ans. Che fortuna!

Alf. Grazie tante!

Ans. No, no, amico, non te l'avere per male, non è già per il piacere che tu parta, ch' io ho detto questo, ma siccome ci manca una stanza per alloggiare la nostra pupilla, e tu

lasci la tua in libertà, così è una fortuna per lei di poterla occupare.

Alf. Davvero? oh! quand'è così, son lietissimo anch'io, signorina, di potervi servire: le mobiglie sono mie, sono pulite, sono in perfetto stato, ed io le pongo tutte a vostra disposizione; anzi se ve ne occorressero dell'altre, non avete che a parlare. Nella mia camera ci è aria, ci è sole, non ci sa di pipa, ed il letto lo troverete eccellente. Diavolo! non voglio essere da meno dei miei amici nell'onorar la sventura!

Lui. Signore, io non so come ringraziarla....

Alf. Di che mai? io non posso che ritenermi onorato che una sì garbata donzella accetti la mia povera offerta, fatta di buon cuore. Quanto alla pigione, questa s'intende, continuo a pagarla io, e la camera resta per mio conto sino al mio ritorno. Addio dunque, miei cari ex-condiscepoli, addio, signora Darras.

La *Dar.* Signor Alfredo, tornerete presto a rivederci?

Alf, Subito che sarò diventato notaro; debbo venire a prender moglie; è il mio programma, non è vero, amici?

Mar. È verissimo.

Alf. Vi raccomando sapete.... trovatemela bella come.... madamigella: amici.... a rivederci. (*via*)

Mar. Bravo giovine? ottimo cuore! la donna che egli sposerà sarà felice!

SCENA IX.

Sig. Darras *e detti.*

Dar. Eccomi qui.... tutto va bene....tutto è combinato, e da domani in poi Luigia entrerà come cucitrice nella sartoria di Marmè.

Mar. Davvero! oh sig. Darras!

Ans. Quale fortuna!

La Dar. Vedete, fanciulla mia? il diavolo non è mai tanto brutto quanto ce lo figuriamo!

Lui. È vero; io sono confusa, e non so come ringraziarvi!

Mar. Noi formeremo quindinnanzi una sola famiglia.

Ans. Passeremo le ore di libertà insieme, ci divertiremo!

Mar. Sarà un vivere beato! (*piano a Luigia*) Che ne dici, Luigia?

Lui. (*sotto voce*) Dico che.... l'essere con voi.... con te, Marcello, che mi ami tanto.... è una felicità troppo grande..... e non potrà, vedrai, non potrà durare!

Mar. Eh via! pazzarella! scaccia i neri presentimenti: signora Darras, andiamo ad introdurre Luigia nel suo nuovo appartamento. (*Entrano nelle stanze dei Darras. Marcello ha per la mano Luigia*).

FINE DEL 2. ATTO.

ATTO TERZO

La stessa camera dell'atto secondo.

SCENA I.

Marcello *solo contemplando la rosa.*

Povero fiore! più ti guardo e più mi sei caro! sei un dono di lei.... di lei che io amo in segreto con tutte le forze dell'anima mia! Sì, io amo Luigia, e se il cuore non m'inganna, se i suoi sguardi, i suoi sospiri non sono un'illusione.... ella pure mi ama! Insensato che sono, io mi rallegro, e di che? Questa passione non potrebbe che esserci fatale, perchè Anselmo, il mio amico, il mio fratello.... anch'ei l'ama! Oh sì.... non posso più dubitarne. Qui conviene esser uomini!.... bisogna imporre silenzio al cuore..... non sarà mai detto che una donna abbia suscitata la discordia fra noi!...

SCENA II.

La signora Darras *e detto.*

La Dar. Signor Marcello, potrei dirvi due parole?

Mar. (*ostentando calma*) Sono ai vostri comandi, signora Darras.

La Dar. L'argomento è un po' dilicato.... non

so se faccia bene o male.... ma ad ogni modo avrete nella mia premura una prova della stima che faccio di voi....

Mar. Parlate, signora, parlate; si tratta forse della nostra pupilla?

La Dar. Ma.... indirettamente anche di lei..

Mar. Non avrete, spero, a lagnarvi di Luigia?

La Dar. Il cielo me ne guardi: quella ragazza è un angelo: poverina! non pensa che al suo lavoro! in questi tre mesi ch'ella è con noi è dimagrata per la fatica.... ma mio marito spera che la sua diligenza sarà presto ricompensata con un aumento di paga...

Mar. Il cielo lo voglia!... sicchè?....

La Dar. Sicchè, ecco qui.... io non andrò tanto per le lunghe: egli è del vostro amico che vi voglio parlare....

Mar. Di Anselmo?

La Dar. Appunto: quel giovane mi fa pena.... ha qualche cosa di grave, che gli pesa sul cuore.... sapreste voi la cagione della sua tristezza!

Mar. (*scosso*) Io?.... no davvero! che mai potrebbe avere Anselmo, ch'egli volesse nascondermi?

La Dar. Ecco quello che penso anch'io.... ho detto fra me; se mai fosse innamorato della vostra pupilla, egli ve l'avrebbe palesato.... siete tanto amici!

Mar. (*con pena, frenandosi*) Egli innamorato di Luigia? e da che potete arguirlo?

La Dar. Dal suo contegno, dalla sua agitazio-

ne; anche adesso che vi parlo, egli è là nella mia camera che piange, bacia una rosa, protesta che vuol morire.

Mar. Veramente? (*si turba*)

La Dar. Sì.... ma che avete? vi turbate? mio Dio! sareste mai gelosi l'uno dell'altro?

Mar. Gelosi noi! Oh signora Darras, che questo pensiero non vi nasca mai più È un oltraggio alla nostra amicizia: gelosi fra noi? non ne abbiamo mai avuta neppure sul campo di battaglia, dove la frenesia della gloria rende invidiosi i più forti...! Spero che di questo vostro sospetto non ne farete parola con Luigia.

La Dar. Con lei!.. vi pare, signor Marcello..? son donna, ma non sono mica una ciarliera...

Mar. Oh vi conosco abbastanza... e vi son grato: terrò conto delle vostre parole... intanto abbiate la bontà di dire al mio amico, che lo aspetto qui...

La Dar. Subito. (*entra nelle sue stanze*).

Mar. Su via, Marcello... l'amicizia anzi tutto! (*siede*)

SCENA III.

MARCELLO *ed* ANSELMO.

Ans. Tu mi domandasti?

Mar. (*alzandosi*) Sì, fratello...

Ans. Che vuoi?

Mar. Prima di tutto abbracciamoci.

Ans.(*gittandosi con abbandono fra le sue braccia*) Amico! amico mio!

Mar. Chiamami pur sempre così... chè io lo sono veramente... e sarò sempre il tuo miglior amico! Prendi quella scranna, io questa, (*eseguiscono*) poniamoci a sedere uno presso dell'altro... voglio che la discorriamo un pochino. (*siedono vicinissimi l'uno all'altro, cingendo colle braccia il collo dell' amico*) Ti ricordi tu dei nostri primi anni, quando ambidue c'inerpicavamo su per la montagna che ci vide nascere, leggieri come scojattoli, allegri come rondini, ora correndo dietro ad un farfallone dall'ali azzurre, ora per cogliere un fiore sporgente dal burrone?

Ans. Oh se me ne ricordo! furono i più bei momenti della nostra vita!

Mar. Non è vero, Anselmo, ve ne furono degli altri. Rammentati le sabbie ardenti dell'Affrica; pensa al momento della battaglia, a quel solenne istante quando un generoso entusiasmo rende ebbra la mente, e la vita non è più considerata dal soldato che come un mezzo per salire alla gloria! Le trombe squillavano, le nostre colonne incominciavano ad agitarsi, come le onde del mare quando s'avvicina la tempesta, ognuno diventato egoista ad altro non pensava che a strappare fra momenti la palma di mano al compagno; nobile gara! la sola che possa rendere sublime il basso sentimento della gelosia. Noi, raro esempio di vera amicizia, stretti l'uno all'al-

tro, come ora siamo, uniti anche maggiormente coll'anime, noi soli non fummo egoisti, non fummo gelosi perchè la gloria dell'uno era la gloria dell'altro, perchè la morte ci avrebbe colti ad un tratto, come un uomo solo: e la morte indietreggiando a fronte di tanta costanza, o rispettando una coppia forse unica al mondo, non ci colse... e noi possiamo parlare adesso dei corsi pericoli con giusto orgoglio! Te ne ricordi Anselmo?

Ans. Ebbene, io ti giuro, Marcello, per quanto è grande il nostro affetto, ti giuro che vorrei trovarmi di nuovo fra quei pericoli, in faccia alla mitraglia, davanti alle torte sciabole dei Beduini anzichè qui... a menar questa vita sciocca e monotona, di che noi ci eravamo formati una sì dolce idea, che mi pareva cara in principio, e che ora mi sembra intollerabile.

Mar. Or non è di questo che si tratta: questa vita ce la siamo scelta noi, e noi potremmo, volendo, da un punto all'altro riprendere l'antica: or si tratta di vedere se, avendo cambiato abitudini, anche i nostri sentimenti abbiano subito un'alterazione. Io per me sono disceso poco fa nel fondo del mio cuore, e calmando gli slanci della fantasia, ardente pur troppo! ho domandato a questo despota dell' umana schiatta qual cosa egli abbia più sacra al mondo, sacra e cara così da rendergli possibile il più arduo dei sacrifizi... e il cuore mi rispose senza esitare: Anselmo e la

sua amicizia. Hai tu fatto altrettanto con te stesso?

Ans. L'ho fatto.

Mar. E che ti rispose il tuo cuore?

Ans. Come il tuo.

Mar. Dunque noi siamo ancora quali eravamo per lo passato?

Ans. Non ne dubito punto.

Mar. E potremo affrontare il pericolo con intrepidezza, perchè insieme, e con la solita confidenza nella vittoria? sia questo pericolo di qual natura si voglia?

Ans. Senza alcun fallo.

Mar. E, come un giorno sul campo, l'uno veglierà sull'altro; e quando questo pericolo si avvicinasse, senza bisogno della parola, basterà uno sguardo, un motto, un batter di ciglio per intenderci... per avvisare d'accordo ad un mezzo di salute?

Ans Sì, basterà uno sguardo... un batter di ciglio....

Mar. Dunque siamo intesi; ora non lasciamoci imporre dalla melanconia!.. tentiamo di persistere nella nostra risoluzione... se sarà necessario cambiarla, la cambieremo: restiamo a Parigi sin che ci rimane un sacro dovere ad adempiere... quale esso sia tu lo sai.

Ans. Stabilire la sorte di Luigia...

Mar. Appunto: e sino a che non siasi raggiunto questo scopo.... non più tristezza.... non più lagrime... non più parole di morire... m'intendi, fratello?

Ans. Hai tu mai parlato una volta senza ch'io rimanessi convinto? tu mi superi in tutto... e sento che in faccia tua ho sempre torto!

Mar. Buon Anselmo!

Ans. Taci... sento un passo... è Luigia.

SCENA IV.

LUIGIA, *e detti.*

Lui. (*entra a precipizio; essa è in preda allo spavento, e cade sulla prima scranna che incontra*) Oh fratelli, chiudete quella porta, ch'egli non entri!

Mar. Egli! chi?

Ans. Cosa dici?

Lui. Lasciatemi respirare! (*coprendosi il volto colle mani*) Che vergogna!

Mar. Luigia, parla, che è successo..? io tremo..

Lui. Oh fratelli... mi fu fatto oltraggio... io sono innocente... e fui scacciata!

Mar. Scacciata!

Ans. Tu... la più virtuosa donzella di tutta Parigi?

Lui. Dovete sapere che da qualche giorno, quando io uscivo di casa per recarmi al negozio, e quando ritornavo, un uomo mi seguiva..

Mar. Che sento!

Ans. E perchè ce l'hai taciuto?

Lui. Perchè non v'era ancora motivo di temer nulla, perchè quell'uomo, che io non conosco, non ha mai osato indirizzarmi una sola

parola. Ma ieri egli è comparso nel negozio, dove io stavo, ed accompagnato dal padrone, che mostrava avere per esso un rispetto servile, penetrò nella stanza, dov'io sedevo fra le mie compagne?

Mar. Ebbene?

Ans. E poi?

Lui. Il padrone, sotto colore d'ordinarmi un lavoro, mi chiamò in un camerino, dove pochi momenti dopo mi lasciò da solo a sola collo sconosciuto...

Mar. Oh!

Ans. Sciagurato!

Lui. Quell'uomo mi fece allora una dichiarazione amorosa; mi disse cose, che ho vergogna a ripetere: mi parlò di carrozze, di cavalli, di un ricco avvenire...

Mar. Ieri! e tacesti con noi!

Lui. Sì, perchè speravo che umiliato dalle mie ripulse colui non avesse più ardito ricomparirmi dinanzi, ma così non fu: oggi, poco fa, è tornato; ha parlato prima col padrone in disparte, poscia entrarono insieme nel laboratorio, e il padrone volgendosi verso di me « signorina, gridò, le persone pari vostre non meritano l'onore di stare nel mio negozio in compagnia di fanciulle onorate, prendete i vostri effetti ed andatevene, siete licenziata »

Mar. A te quest' insulto?

Ans. E lo sconosciuto...?

Lui. Taceva e mi guardava di sottecchi: nella

confusione delle mie idee, fra le occhiate di sprezzo, che mi lanciavano le mie compagne, io non ebbi neppure la forza di domandare perchè mi si trattasse a quel modo.... qual colpa mi si apponesse... presi il mio canestro ed uscii.

Mar. Povera Luigia!

Lui. Fatti pochi passi per la strada, sento un braccio che si posa sul mio, sento una voce che mi dice « madamigella, voi avete perduto il vostro impiego... ora non avete più mezzi di sussistenza.. .. ma se voi volete amarmi, io posso......» Non lo lasciai terminare... mi strappai dal suo braccio, e presi la corsa verso casa; egli però mi teneva dietro... ed ebbi appena il tempo di chiudergli la porta in faccia...

Mar. Ecco Parigi!

Ans. E con quale pretesto ha potuto colui sedurre il tuo padrone a calunniarti?....

Lui. Era uno dei principali suoi creditori.

Mar. (*avvicinandosi alla finestra*) Luigia, vieni qui.

Lui. Alla finestra...? oh giammai....! egli sarà ancora sulla strada...

Mar. È quello che desidero: nasconditi dietro alla tenda e guarda. (*Anselmo si avvicina e guarda insieme a Luigia ed a Marcello*)

Lui. Ah... eccolo là!

Mar. Quell' uomo appoggiato alla cantonata?

Lui. È desso... oh! lasciatemi fuggire nella mia stanza (*fugge per la laterale*).

SCENA V. (*)

MARCELLO *ed* ANSELMO.

Ans. (va allo scrittoio , prende due pistole , se le pone in saccoccia e s' avvia per uscire).
Mar. (fa lo stesso , ed ambedue s' incontrano sulla porta) Dove vai ?
Ans. A vendicar Luigia.
Mar. Ciò spetta a me.
Ans. Per qual ragione?
Mar. Perchè... perchè sono il maggiore d'età.
Ans. Voglio seguirti.
Mar. Ti ripeto che non uscirai. (*ponendosi sulla porta)*
Ans. (con collera rattenuta) Marcello... ti prego... lasciami passare...
Mar. (stendendo la mano e respingendolo) No...!
Ans. (fremente) Una violenza !
Mar. Sì. *(gli chiude la porta in viso e serra per di fuori)*

SCENA VI.

ANSELMO, *indi i signori* DARRAS e LUIGIA.

Ans. *(scrollando la porta)* Ha chiuso per di fuori! vuole tutto il merito per sè solo l'egoista! Ma io spezzerò questa porta , dovesse con

(*) Questa scena deve essere eseguita con prestezza, ma senza tumulto, nè soverchio impeto.

essa spezzarsi la nostra amicizia! *(bussa contro la porta)*

Dar. Che romore è questo?

La Dar. Signor Anselmo, cosa fate?

Lui. *(guardandosi attorno ansiosamente)* Anselmo, dov'è Marcello?

Ans. È andato a battersi.

Dar. A battersi?

La Dar. Poveri noi!

Lui. *(quasi fuori di sè)* Un duello...! un duello per cagion mia?... ah correte per pietà.... impedite che si batta. *(ad Anselmo con impeto)* E tu l'hai lasciato partire? tu non corri a difendere tuo fratello!

Ans. Non vedi? egli ha chiuso la porta.....! *(in questo si apre la porta e comparisce Marcello pallido e serio)*

SCENA VII.

MARCELLO *e detti.*

Ans. *(con ansietà).* Non sei ferito?

Lui. *(c. s.)* Non ti sei battuto?

Mar. Non si può battersi quando si ha a far con dei vili; ed il tuo offensore, Luigia, non poteva essere che tale. Egli ha rifiutato la mia sfida, ed io l'ho trattato in faccia alla gente, come si trattano i poltroni, a schiaffi.

Dar. Bisognava fiaccargli le ossa col bastone a quel ribaldo! Luigia ci ha tutto raccontato.

Lui. Marcello...! che angoscia ho provato! oh mai più, ti prego, mai più di tali scene!

La Dar. Zitto ! basta così. Lo scandalo pur troppo non poteva evitarsi ; ma tu Luigia non ne avesti colpa. Però , figli miei , bisogna impedire che simili scene si rinnovino... ascoltate un mio consiglio.

Mar. Dite , signora Darras.

Lui. Noi lo seguiremo.

La Dar. Questa fanciulla è troppo pura e troppo vezzosa per continuare a vivere a questa foggia in una città, dove il vizio è tanto audace ed intraprendente...

Ans. La signora Darras dice bene , bisogna pensarci seriamente.

Dar. Sono pienamente convinto del parere di mia moglie.

La Dar. Voi non potete farvi pubblicamente custodi della vostra pupilla ; il mondo è maligno , ed ella non farebbe che scapitare nella stima della gente.

Mar. (*seriamente*). È vero pur troppo !

Lui. Ebbene , fratelli , comandate , io ubbidirò : non avete voi ereditato l'autorità di mia madre ? qualunque sia lo stato che mi destinate io l'abbraccierò senza esitanza ; fosse anche un ritiro...

Mar. Un ritiro... a te ?

Lui. E perchè no ? povera ed orfanella , qual'altra sorte posso io sperare sulla terra ?... il ritiro , credetemi fratelli , mi è meno spaventoso di qualsiasi altro stato... già per me non vi può essere felicità...!

Dar. Figliuola cara , fra una libertà troppo pe-

ricolosa ed un ritiro troppo austero avvi una via di mezzo... vi mariteremo.

Mar.
Ans. } Maritarla!

Lui. (*con visibile spavento*) Maritar me...!! oh signor Darras, che dite mai...! chi volete che mi prenda?

Dar. Un onest' uomo per Bacco! un uomo desideroso d'una buona moglie, che si occupi della sua casa e della sua economia.

La Dar. E coll'aiuto del cielo noi lo troveremo, non è vero, signor Darras?

Dar. Faremo il possibile: semprechè però i di lei tutori v'acconsentano. Che ne dite, signor Marcello, e voi, signor Anselmo?

Mar. (*che era caduto in pensieri*) Dico che... il matrimonio sarebbe certo il miglior mezzo per dare a Luigia un protettore legittimo... temo però che si trovi difficilmente un uomo capace di apprezzarla e d'amarla com'essa merita...

Ans. Un uomo che sappia valutare la sua virtù... la sua sensibilità!... che una volta sposata non le rimproveri la sua povertà...

Das. Per questo se non dovessero maritarsi che le fanciulle ricche!

Lui. (*con repressa commozione*) Ciò che voi temete, fratelli, non accadrà, perchè io non prenderò altro marito che quello che mi verrà offerto da voi... se pure è tale la vostra intenzione...

Mar. Sta bene: grazie, signori, del vostro

consiglio. Anselmo ed io ci consulteremo . . e fra poco saprete la nostra risoluzione... favorite dunque di lasciarci un momento...

La *Dar*. Troppo giusto : vieni , Luigia , vieni , la tua causa è in buone mani.

Dar (*fra sè*). Che bravi giovinotti ! (*entrando*).

Lui. (*piano a Marcello*) Marcello , non è già questo un inganno per correre tu di nuovo sulle tracce di quell' uomo ?...

Mar. No , te lo giuro.

Lui. Dunque son tranquilla... e vado.. (*ritornando gli dice piano e con profondo affetto*) Marcello... pensa a tua sorella ! (*via rapidamente dietro ai Darras*)

SCENA VIII.

Marcello ed Anselmo. *Ambidue rimangono in grave pensiero : pausa — sembra che nessuno osi parlare pel primo Finalmente* Marcello *si accosta ad* Anselmo *e gli dice con tutta la dolcezza.*

Mar. Anselmo , hai tu riflettuto alle parole dei Darras ?

Ans. Sì.

Mar. Sei ben persuaso che bisogni maritare Luigia ?

Ans. Sì.

Mar. Hai tu pensato ad uno sposo che possa renderla felice ?

Ans. Ci ho pensato... e tu ?

Mar. Ancor' io.

Ans. Il suo nome?

Mar. Sono io.

Ans Tu!!

Mar. *(con calma)* Sì, fratello, io amo Luigia, sento che la farò felice, e desidero sposarla.

Ans. Ed io non posso che ripetere le tue stesse parole.

Mar. *(con marcata ironia)* Me l'aspettava! non dubitavo punto che tu aspirassi alla mano di lei: ma perchè poc'anzi quando abbiamo avuto insieme un lungo colloquio, perchè non ti sei dichiarato?

Ans. Perchè... non ebbi il coraggio...

Mar. *(con crescente malumore)* Oh l'è una cosa diventata ormai insopportabile! Da molto tempo tu mi fai mistero de' tuoi pensieri, parli in enigma, mi tieni il broncio! Poco fa volevi contendermi il duello, ora vuoi rapirmi la donna che io amo! Ti prevengo, mio caro, che mi troverai compiacente in tutto, fuori che in questo.

Ans. Calmati e ragioniamo un poco senza ascoltare la voce della passione. È forse colpa mia se, essendo noi andati d'accordo in tutto per tanti anni, ci troviamo ora discordi sopra un punto solo? È colpa mia se fatalmente i nostri cuori si sono interessati ad un tempo della stessa donna? Tu non mi dicesti mai « Anselmo, non incapricciarti di Luigia perchè io l'amo » dov'è dunque il mio torto? Io ti ho fatto un mistero del mio amore, ma tu fa-

cesti altrettanto del tuo! Luigia è la stessa grazia, la stessa bontà, non puoi dunque biasimarmi se me ne innamorai; cedendomi la sua mano tu non puoi dubitare che io la renderò felice, mentre se dovessi vederla nelle braccia d'un altro io ne morrei di dolore! Or via, Marcello, se veramente m'ami, come io non dubito, fammi questo sacrifizio, lasciami sposar Luigia!

Mar. (*si mostra commosso un momento*). Non posso, Anselmo, non posso... anch' io morrei di dolore! Il meglio è d' uscire al più presto d'incertezza; la situazione stessa di Luigia non soffre ritardo. vado da lei, sono ansioso di sentire com'ella accoglierà la mia domanda.

Ans. Luigia, amandoci egualmente ambedue, accetterà di buon grado la mano dell' uno, purchè l' altro le dica: sposalo, io sono contento

Mar. Questo è quello che io non credo.

Ans. Perchè.

Mar. (*esitando*) Perchè il cuore di Luigia è mio.

Ans. (*colpito*) Tuo!... ti ha ella detto che ti ama?

Mar. No... ma ne sono sicuro.

Ans. Luigia ci ascolterà entrambi, ella deciderà la nostra sorte.

Mar. Luigia vedendo la tua disperazione, ci rifiuterà ambedue!

Ans. Sia pure: ho più caro così che di vederla tua moglie.

Mar. Sei dunque un egoista, un falso amico?

Ans. Tu piuttosto sei un ingrato, un capriccioso!
Mar. Non è capriccio il mio, è passione. *(si picchia)* Silenzio, arriva alcuno... *(va ad aprire)*

SCENA IX.

ALFREDO *in abito da viaggio e detti.*

Mar. Alfredo!
Ans. Già di ritorno!
Alf. Amici, carissimi amici, eccomi qui! come va? come state?
Mar. E tu Alfredo?
Alf. Benissimo, come vedete: sono notaro, amici miei, sono tabellione! Come va la pupilluccia?
Mar. Sta bene.
Alf. Tanto meglio; ho pensato a lei sovente: a proposito, voi già vi figurate perchè io sia qui?
Ans. Per prender moglie...?
Alf. Precisamente? son uomo d'ordine io... e di parola! vi dissi che sarei venuto a maritarmi appena creato notaro; sono notaro, ed eccomi a Parigi: voi spero avrete mantenuta la vostra promessa e mi avrete trovata la sposa? Or dunque non mi ritardate un momento il piacere di vederla; sarà bella eh? sarà giovane...? a proposito, è bruna o bionda? E dico, se vedeste che bell'appartamento le ho apparecchiato! ho pensato a tutto, persino alla biblioteca, perchè si istruisca;

e il giardino! e la serra! oh sarà felice mia moglie! perchè io l'amerò, e vi garantisco che non le mancherà nulla! Dunque non mi tenete altro in parole, prendete il cappello e conducetemi da lei, perchè il tempo è prezioso. (*Anselmo e Marcello durante questo discorso si saranno consultati collo sguardo, ed avranno mostrato la lotta sostenuta contro sè stessi*)

Mar. *(con risoluzione)* Anselmo!

Ans. *(c. s.)* Marcello!

Mar. Senti cosa dice il nostro amico?

Ans. Sì...

Mar. Ebbene... che aspetti dunque?...

Ans. Aspetto una tua parola...

Mar. Noi abbiamo detto; quando verrà il momento del pericolo, basterà un motto.... un batter di ciglio...

Ans. *(con rassegnazione)* Vado a chiamare Luigia. *(entra lateralmente)*

Alf. Luigia? la vostra pupilla? la bella Luigia?.. sarebbe mai...?

Mar. Sì, è la sposa che ti abbiamo destinata...

Alf. Oh amici, voi mi rendete l'uomo più felice della terra! era il mio desiderio!

SCENA X.

TUTTI.

Dar. *(di dentro)* Come! il signor Alfredo è qui?

La Dar. Il signor Alfredo di ritorno?

Lui. (*inchinandosi*) Signore.... (*fra sè*). E perchè trema ora il mio cuore?

Mar. Signori Darras, poichè siamo qui tutti raccolti, vi piaccia udire la nostra risposta al discorso di poco fa...

Dar. Udiamola.

Lui. (*fra sè guardando Marcello*). Ahimè!

Mar. (*mancandogli la voce*) Noi assentiamo ambidue al matrimonio di Luigia... e poichè ella è pronta ad accettare lo sposo, che noi siamo per offrirle... (*piano ad Anselmo*) Anselmo, aiutami... non posso proseguire...

Ans. (*c. s.*) Sappiate che l'amico Alfredo aveva già prima di partire domandato la mano di nostra sorella...

Dar. Egli! il signor Alfredo? mo, bravo!

La Dar. (*a Luigia*) Fanciulla mia, tu puoi stimarti fortunata.

Lui. (*fra sè, frenando le lagrime e l'angoscia*) Silenzio, o mio cuore! soccorso, madre mia!

Alf. (*accostandosi a Luigia*) Sì, signorina, io debbo confessarvi che io vi ho amata sino dal primo vedervi; che partendo, la vostra imagine mi ha seguito; e se la parola d'un'onest'uomo, il quale giura di rendervi felice, vi basta, io vi aggiungerei un grazioso appartamento, un bel giardino, una peschiera coi pesci d'oro e una biblioteca composta di romanzi tutti moderni, ma però tutti morali... dite sì, ed è affare combinato.

Lui. (*cercando di farsi forza*) Signore... io non avrei osato sperare... (*avvicinandosi a Marcel-*

lo e ad Anselmo muti e commossi , in disparte) Fratelli... è questa proprio la vostra volontà?
Ans. (palpitando) Sì... Luigia...
Lui. E tu Marcello... perchè non mi rispondi?..
Mar. (singhiozzando) Sì , Luigia...
Lui. Sta bene *(alzando gli occhi al cielo, fra sè)* Madre mia! madre mia! *(ad Alfredo)* Signore, eccovi la mia mano.
Alf. Oh me felice!
Dar. Evviva gli sposi!
La Dar. Evviva!
Dar. E quando il contratto?
Alf. Questa sera : io volo dal notaio e lo prevengo ; oggi il contratto, fra tre giorni le nozze.... poi si parte per la campagna... e tu, Marcello, e tu, Anselmo ci terrete compagnia, e sarete i nostri paraninfi! Oh che bella cosa! addio, madamigella Luigia..... addio, amici... vado e torno in due salti. *(corre via)*
Dar. Bravi i miei cari giovinotti! questo si chiama giudizio! Lo sposo vi ha invitati, voi andrete alle nozze...
Mar. Alle nozze?
Ans. No, non ci andremo.
Dar. E perchè?
Mar.
Ans. } Perchè noi partiamo. *(Luigia vacilla)*
Lui. Ah!
Dar. Che vuol dir ciò?
Mar. Vuol dire che siamo stanchi di studiare, e che torniamo in Algeria...

Dar. Oh!

Mar. Signori Darras, affidiamo alla vostra amicizia l'incarico di assistere per noi al contratto di nozze della nostra pupilla... voi ci scuserete presso il suo sposo. (*prendendo per mano Luigia*) E tu, Luigia.... sei contenta della sorte che ti abbiamo procurata? Alfredo è un'onesto uomo, e tu sarai felice con lui...

Lui. Oh! fratelli... miei benefattori .. miei soli amici .. io vi obbedisco... io vi ringrazio... Ma perchè volete partire? perchè abbandonate Parigi...

Mar. Perchè tu chiedi? perchè? guardaci Luigia... io piango, Anselmo piange... ed ambidue baciamo le rose che tu ci hai donato... che verranno con noi sin nella tomba... comprendi adesso il perchè ti lasciamo?

Lui. (*dà un grido e si copre il volto colle mani*) Ah!... (*prende con somma emozione le mani dell'uno e dell'altro, e stringendosele sul cuore, dice con voce rotta e singhiozzante*) Sta bene... partite... il cielo vi accompagni; addio. . pregate per me... io pregherò per voi.. Anselmo, veglia su tuo fratello.. (*fa due o tre passi, poi ritorna, afferra la mano di Marcello che si strugge in pianto, e dice*) Marcello... Mar... (*volgendosi precipitosa verso i signori Darras*) Venite..... venite per pietà! (*corre nelle sue stanze, al sommo della commozione*).

Mar. Andate... andate... proteggetela! (*i Dar-*

ras la seguono. Marcello ed Anselmo rimasti soli, si gittano fra le braccia l' un dell' altro) La lotta era difficile, l' amicizia ha vinto l' amore! coraggio, fratello!... andiamo. *(entrambi si spogliano il soprabito e vanno a dar mano alle assise per vestirle; cala il sipario)*

FINE DEL DRAMMA

Tip. di G. Ranucci